

Cultura e ambiente

VILLA MEDICI CONFERENZE SULLE STORIE DI PIETRA

«Pietre ornamentali e storie di pietra a Villa Medici» è il titolo del ciclo di conferenze (in italiano e in francese) che si terranno il 9, 10, 11 gennaio (alle 19), nell'ambito della mostra «Storie di pietra», in collaborazione con: L'École des Arts Joailliers e il

sostegno di Van Cleef & Arpels. Il ciclo, a cura di Sam Stourdzé e Jean de Loisy, è una serie di conferenze dedicate alle gemme ornamentali e all'opera di Roger Caillou (1913-1978), accademico francese, saggista e appassionato collezionista di

minerali, autore dei testi *Pierres, La lecture des pierres e Agates paradoxales*. Le conferenze saranno condotte da Jean de Loisy, Marie-Laure Cassius-Duranton, gemmologa e Paul Paradis, docente all'École des Arts.

NASAN TUR CI CHIEDE: CHI È IL CACCIATO E CHI CACCIA?

Berlino

di Chiara Somajni

Dei cacciatori si possono solo ascoltare le voci e vedere le mani. Mani dalle unghie corte, che accompagnano le parole con gesti fermi; mani decorate, cariche di anelli e dalle unghie dipinte, con un piccolo emoji sorridente alla base di un dito, verso il palmo. Sono le mani che compiono l'atto di uccidere, e prima delle parole sono i gesti anonimi a raggiungere chi si siede davanti al lungo video di interviste sul cacciare realizzato da Nasan Tur per la Berlinische Galerie a Berlino.

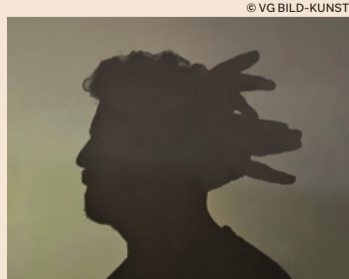
In *Hunted* uomini e qualche donna riflettono sull'atto che hanno scelto di compiere come pratica corrente nella loro vita. Sul perché lo fanno, sul piacere che quell'atto comporta: adrenalina, divertimento, il gusto di mangiare la carne che ci si è procurati, soprattutto controllo (sulla vita dell'animale, su sé stessi) e potere. Qualcuno racconta anche del limite incontrato: l'ebbrezza di un predare fine a sé stesso, che obbliga a smettere. Un ruminare calmo, che parla di orgoglio, coraggio, consapevolezza, responsabilità.

Siamo in una terra di confine, dove il senso comune non offre orientamento morale: uccidere un animale è per molti inaccettabile, per alcuni legittimo, occasionalmente necessario per ecosistemi che l'essere umano ritiene di dover governare. La schiettezza pacata con cui si esprimono i cacciatori è spiazzante proprio in quanto riguarda tratti della natura umana con cui preferiremmo non dover fare i conti. Evoca mostri: precipitati su carta e carboncino, Nasan Tur li fa esplodere su giganteschi disegni che riproducono le figure paurose create con la *silhouette* delle sue mani. Andando a ritroso nel percorso della mostra, troviamo alcuni animali morti. Sono loro, accasciati a terra, ad accoglierci all'ingresso. Un invito a interrogarci sulla natura della nostra umanità, su quanto di ancestrale sia rimasto in noi, sul trasformarsi e il propagarsi dei nostri istinti oltre le creature (espressione usata dagli stessi cacciatori, accanto a "pezzi") morte di fronte a noi. Una piccola mostra, che per via di una porta di servizio, mette in scena i demoni agitati con ben maggiore violenza tutt'intorno a noi: a esser cacciati, qui, sono le nostre paure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasan Tur: *Hunted*

Berlino, Berlinische Galerie
Fino al 1° aprile
Catalogo Verlag Kettler,
pagg. 208, € 38



Mostra. Nasan Tur, «Shadow», 2023

Animali fantastici. Mario Consiglio, «Osservatorio ideale (mucca)», 2013, Bologna, Palazzo Albergat, fino al 5 maggio



ANDREA ADRIANI

QUALE SENSIBILITÀ PER GLI ANIMALI

Etologia/1. Torna, in una nuova edizione, un celebre libro di Peter Singer, che ci ha avvicinato a un nuovo modo di pensare alla vita e ai diritti degli animali. Con prefazione di Harari, qui in anteprima

di Yuval Noah Harari

Quando la scienza moderna ha decrittato i segreti di uccelli, virus e antibiotici, ha dato all'uomo il potere di far vivere gli animali in condizioni estreme. Con l'aiuto di vaccini, medicinali, ormoni, pesticidi, sistemi di ventilazione centralizzati, mangiatoie automatizzate e diversi altri gadget, è oggi possibile ammassare migliaia di polli in gabbie microscopiche e produrre carne e uova con un'efficienza senza precedenti.

Il destino degli animali in questi stabilimenti industriali è diventato uno dei problemi etici più urgenti del nostro tempo, soprattutto per i numeri in gioco. Oggi, infatti, la maggior parte dei grandi animali del pianeta vive in allevamenti industriali. Noi immaginiamo una Terra popolata da leoni, elefanti, balene e delfini. Può essere così nel canale del National Geographic, nei film della Disney e nelle favole per bambini, ma non lo è più nel momento in cui usciamo dagli schermi televisivi per entrare nel mondo reale. Sulla Terra ci sono quarantamila leoni e un miliardo di maiali domestici, cinquecentomila elefanti e 1,5 miliardi di bovini domestici, 50 milioni di pinguini e 20 miliardi di polli.

Nel 2009, c'erano 1,6 miliardi di uccelli in Europa, contando tutte le specie selvatiche. Nello stesso anno, l'industria aviaria europea ha allevato 1,9 miliardi di polli. Collettivamente, gli animali domestici del mondo pesano circa 700 milioni di tonnellate, rispetto ai 300 milioni di tonnellate degli esseri umani e ai meno di 100 milioni di tonnellate dei grandi animali selvatici (in que-

sto contesto, «grandi» significa animali che pesano almeno qualche chilogrammo).

Il destino degli animali non è quindi un problema etico marginale. Riguarda la maggior parte delle grandi creature che popolano la Terra: decine di miliardi di esseri senzienti, ciascuno con il proprio complesso mondo di sensazioni ed emozioni, che vivono come ingranaggi di una catena di produzione industriale. Se Peter Singer ha ragione, le tecniche adottate negli allevamenti industriali sono responsabili di più dolore e infelicità di tutte le guerre della storia messe insieme.

Lo studio scientifico degli animali ha finora giocato un pessimo

IL LORO DESTINO NON È UN PROBLEMA ETICO MARGINALE. È GIUNTO IL MOMENTO DI CAPIRE COSA C'È IN GIOCO E COME CAMBIARE

IL LIBRO

Esce in settimana *Nuova liberazione animale* di Peter Singer (Il Saggiatore, pagg. 440, € 25). È il ritorno, in edizione aggiornata, di uno dei saggi più influenti del secondo Novecento: un'opera che ha cambiato per sempre il nostro modo di guardare agli animali, ai loro diritti e alle nostre scelte come individui e società. Introduzione di Yuval Noah Harari.

ruolo in questa tragedia. La comunità scientifica ha usato la sua crescente conoscenza degli animali principalmente per manipolare le loro vite in maniera più efficiente, al servizio dell'industria dell'uomo. Eppure, le stesse conoscenze hanno dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio che gli animali d'allevamento sono esseri senzienti, con relazioni sociali intricate e sofisticati pattern psicologici. Possono non essere intelligenti come noi, ma senza dubbio sanno cosa sono il dolore, la paura, la solitudine e l'amore. Anch'essi possono soffrire ed essere felici.

È giunto il momento di prendere a cuore queste scoperte scientifiche, perché con la crescita del potere dell'uomo cresce anche la nostra capacità di infliggere dolore o apportare benefici agli altri animali. Per quattro miliardi di anni la vita sulla Terra è stata dominata dalla selezione naturale. Oggi è sempre più dominata dal disegno intelligente dell'uomo. Le biotecnologie, le nanotecnologie e l'intelligenza artificiale permetteranno presto agli uomini di ripulmare gli esseri viventi dando loro forme radicalmente nuove, ridefinendo così il significato stesso di vita.

Nel progettare questo nuovo mondo, dovremmo tener conto del benessere di tutti gli esseri senzienti, non solo dell'*Homo sapiens*.

Nuova liberazione animale solleva questioni etiche che ogni uomo dovrebbe avere a cuore. Non tutti possono essere d'accordo con le tesi di Singer. Ma, alla luce dell'immenso potere che l'umanità ha sulle altre specie animali, è nostro dovere discuterne con attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MENTE DELL'APE, UN'ESPLOSIONE DI PROFUMI E COLORI

Etologia/2

di Giulia Bignami

«**L**a vita delle api è come un pozzo magico: più si attinge da esso, più si riempie d'acqua» lo ha detto circa settanta anni fa il Premio Nobel Karl von Frisch, forse senza neanche immaginare quanta magia ci avrebbe ancora riservato quel pozzo da cui continuiamo ad attingere scchie di abilità, intelligenza e comportamenti inaspettati per il milione di neuroni, quelli delle api, che li genera e per gli ottantasei miliardi di neuroni, quelli degli scienziati umani, che li studiano. Uno di questi scienziati è Lars Chittka che si preme l'obiettivo di farci entrare nella mente di un'ape seguendo un'indagine esplorativa piena di antenne, colori, danze, profumi, fiori e cervelli miniaturizzati. Obiettivo ambizioso e per nulla banale dato che mettersi nei panni delle api equivale a vestire i panni di alieni, seppur provenienti «dallo spazio interno», a partire proprio dal loro universo sensoriale, completamente diverso e probabilmente più ricco di quello umano.

Il mondo viene filtrato dagli organi di senso caratteristici di ogni specie che ne definiscono ricchezza e limitazioni, delineando quella che è, a tutti gli effetti, un'interpretazione specie-specifica della realtà: «Il mondo familiare che ci circonda può essere un luogo completamente diverso per gli altri animali. Per loro può essere pieno di musica che noi non possiamo sentire, di colori che non possiamo vedere, di sensazioni che non possiamo provare», sono le parole di John Lubbock, noto ai britannici per aver introdotto le *bank holidays* e da me molto invidiato per essere stato vicino di casa nonché apprendista di Charles Darwin, con cui intraprese importanti ricerche sulle capacità sensoriali degli invertebrati. Se Darwin si servì di un piano forte per valutare il senso dell'udito dei lombrichi (senza però avere significativi riscontri dal suo pubblico), Lubbock tentò ulteriori esperimenti suonando il violino alle api, facendo telefonare (senza successo) o ubriacare (con successo) le formiche per testarne il comportamento sociale. Tra tutti i contributi generati dalla creatività sfrenata di Lubbock, è importante ricordare le prime ricerche sperimentali sul senso cromatico degli insetti, che risultarono sensibili a porzioni dello spettro elettromagnetico non percepibili dall'occhio umano, aprendo un mondo di colori diversi.

Le api non solo possiedono uno spettro visivo, dall'ultravioletto fino al giallo-arancio, spostato verso lunghezze d'onda più corte di quelle umane, ma sono anche risultate l'animale più rapido in un'analisi comparativa della velocità di apprendimento dei colori, seguite dai pesci e dagli uccelli, con i bambini umani classificati tra i più lenti. Questo perché le api operaie, a differenza dei nostri bambini, sono selezionate naturalmente di fiori, coinvolte in un costante processo di valutazione e memorizzazione dell'offerta e dei segnali floreali nella loro traiettoria di volo.

I fiori, appunto. Dato il loro

ruolo centrale nella mente delle api, sorge spontaneo l'interrogativo: sono venuti prima i colori dei fiori o gli occhi degli insetti? In altre parole, l'ottimizzazione della visione cromatica per individuare e riconoscere i fiori è stata guidata dai segnali floreali stessi o sono stati i colori dei fiori ad adattarsi alla visione degli insetti? Per rispondere a questo amletico, nonché estetico, dilemma i biologi evolutivisti si sono dovuti arrampicare sull'albero filogenetico fino a risalire agli antenati cambriani di tutti gli insetti, che possedevano già recettori UV, blu e verdi ed erano quindi preadattati al riconoscimento dei colori floreali centinaia di milioni di anni prima della comparsa del primo fiore. La risposta all'entomologico parallelismo con l'uovo e la gallina è perciò di grande portata poetica: «Gli insetti impollinatori hanno dipinto il mondo».

Ma i fiori, oltre ad essere colorati, sono soprattutto profumati, aprendo una nuova finestra, questa volta olfattiva, nella nostra conoscenza della realtà sperimentata dalle api. Con tutte le decine di migliaia di cellule recettoriali olfattive distribuite lungo l'antenna di ogni operaia, le api sono molto

QUESTI PICCOLI INSETTI POSSIEDONO UN'INTELLIGENZA STRAORDINARIA, FLESSIBILE E SORPRENDENTE

rapide e flessibili nel riconoscere e associare gli odori, anche quelli meno rilevanti per la loro vita quotidiana, come accidentalmente scoprì lo stesso autore che da giovane studente si rese conto di avere condizionato, durante il lavoro di laboratorio svolto a tarda notte, le api sperimentali all'odore di birra presente nel suo alito. Inoltre, scopriamo che le api sono pure proustiane, nel senso che i loro ricordi possono essere riattivati da particolari odori: a ciascuno la sua *madeleine*.

Terminata la lettura, viene da chiedersi come facciamo questi piccoli insetti a racchiudere una forma di intelligenza così generale, flessibile e, in un certo senso, sorprendente. E la risposta che do a voi è la stessa che ho dato a Sonia C. della quinta A, intenta a disegnare una partita a calcio tra tartarughe durante il laboratorio sui comportamenti animali al Festival della Scienza di Genova, quando mi ha chiesto perché dei raffinati impollinatori quali sono i bombi avessero dimostrato in alcuni esperimenti di essere così abili «calcatori», facendo rotolare in giro palline: se i neuroni che devono pensare sono poi anche gli stessi che devono volare, si diventa molto bravi a ottimizzare il pensiero persino davanti alle sfide più imprevedibili, forse più dei nostri conspecifici calciatori, senza offesa (per le tartarughe).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lars Chittka

Nella mente di un'ape
Carocci, pagg. 312, € 29